

ALBERTO MENARINI: *Profili di vita italiana nelle parole nuove*. Con prefazione di ETTORE ALLODOLI. Illustrazioni di PIERO BERNARDINI. Firenze, Felice Le Monnier, 1951. XX + 252 pagg.

L'autore ci avverte che «Quest'opera è frutto di un paziente, quotidiano lavoro di raccolta e di ricerca linguistica». Avvertimento necessario per il gran pubblico, cui quest'opera pure si rivolge, ma superfluo per i linguisti che del Menarini non si aspettavano altra cosa. Ma oltre ad essere un'opera di gran merito scientifico questo libro è anche un'opera divertentissima, arguta e allo stesso tempo sagace. Ma è anche un libro che ci lascia pensosi.

Nella sua brillante prefazione Ettore Allodoli ci ricorda che il Menarini segue il metodo di Wörter und Sachen. Le Sachen in questo caso sono le vicende politiche e sociali che abbiamo vissuto un po' dappertutto in Europa. Il Menarini parlando di parole italiane ci rivela molto delle cose italiane, delle tragiche vicende dell'ultimo decennio. Ma allo stesso tempo egli ci offre numerose testimonianze dell'ammirevole capacità del popolo italiano di «dimenticare le disgrazie nello scherzo e nell'ironia» (pag. 34). Rinfrescante anche la franchezza della satira politica che contraddistingue l'ambiente italiano. Il Menarini ha posto «a base principale della [sua] raccolta la stampa quotidiana e periodica [con particolare riguardo a quella umoristica] a partire all'incirca dal 1943 fino ad oggi», ma allo stesso tempo egli ha vagliato, controllato e completato il suo materiale con la sua «esperienza diretta di cittadino che volentieri parla ed ascolta», e, aggiungiamo, di scaltrito filologo e profondo conoscitore della vita del linguaggio in tutte le sue manifestazioni. Il materiale raccolto e qui presentato è ricchissimo; l'indice comprende circa 2100 parole nuove! (Alcune voci sono state contribuite da E. Allodoli.) Ciò è in sé preziosissimo, già che così si colmano le lacune inevitabili nei dizionari, e di ciò saranno grati al Menarini tutti coloro che all'estero si occupano della lingua italiana.

È particolarmente utile, sia dal punto di vista pratico che dal punto di vista scientifico, che viene discussa anche l'origine di questi neologismi, e che vengono descritte le circostanze in cui sorsero. Il Menarini riesce così anche ad inquadrare le nuove parole nelle tendenze che reggono la vita della lingua italiana moderna; vengono trattate ripetutamente le derivazioni suffissali (specialmente le sfumature del suffisso *-ino*, poi *-ello*, *-ame*, *-ano*, *-ista*, *-ismo* e altri); nonché l'impiego profuso del suffisso *-issimo* aggiunto a sostantivi; le vacillazioni nell'assegnamento del genere ai sostantivi di origine straniera. Con particolare attenzione il Menarini ha registrato i vari tipi di abbreviature; le sigle del tipo *C.G.I.L.*, *ERP*, le parole-macedonia (formate con mozziconi di varie voci) del tipo *BENELUX* (alcune di effetto buffissimo come: *Minculpop*, l'equivalente del pure tramontato *Promi* goebbelsiano — segnaliamo anche l'esistenza di composti di carattere ibrido come *AM-Lire* —, gli appellativi derivati da nomi propri (se pure nella maggioranza dei casi saranno creazioni spurie ed effimere, la loro numerosità è caratteristica dell'odierno linguaggio parlato e del senso umoristico che vi si rivela).

Seguendo una proposta avanzata da B. Migliorini, il Menarini dà un trattamento diverso alle abbreviature in forma di sigla; egli adopera i punti di separazione in quelle sigle le cui lettere generalmente si leggono separate (*C.G.I.L.*), e li sopprime nei casi in cui le sigle sono ormai lette d'un fiato

(ERP); ci auguriamo che questa pratica venga seguita dai compilatori di vocabolari, non solo italiani; l'utente straniero non ne può fare a meno.

Da ottimo conoscitore dei gerghi il Menarini si dimostra attentissimo agli influssi gergali, all'origine gergale di molte parole nuove nella lingua comune (*far fuori, inchippo, stringine cinque*), nonché all'origine gergale di certi tipi di formazione, come p. es.: *rapa, mitra*, che corrispondono ad altrettante formazioni del gergo militaresco (*deca*, ecc.). Viene rilevata l'origine dialettale di certe voci (*fasullo, fòiba*), nonché l'origine dotta (di tipo europeo) di neoformazioni del genere di *batisfera, tachipessi*.

Da critico avveduto l'autore mette in guardia contro affermazioni troppo affrettate, come per es. la supposizione che *sciucià* possa essere del linguaggio italoamericano degli emigrati, il che non è il caso. Assai notevole è la dimostrazione che anche in Italia comincia a svilupparsi lo *slang* (trattata con molta competenza questa voce!) in certi ambienti giovanili, di cui fa parte la surriferita locuzione *stringine cinque*; dell'esistenza di questo *slang* veniamo avvertiti già nella prefazione dell'Allodoli; ma è peccato che il Menarini non ce ne abbia dato più esempi come quelli citati dall'Allodoli: *mi piace un pozzo e mezzo, ho gettonato la vecchia, gli ho detto di fischiararmi la pace*, ecc.; sono pure di *slang*, di questo genere di parlata icastica, locuzioni del tipo: *fa Capri, fa fine* (comparabili al francese popolare: *ça fait distingué*), ma evidentemente sorte in altri strati sociali, più popolari. L'interesse di molte voci discusse dal Menarini trascende i limiti dell'italiano; molte voci sono del comune fondo culturale europeo, sia per il tipo di formazione (*Istpopolarbanche, ITALMA*, le formazioni in *micro-, neo-, cripto-, foto-, radio-, auto-*, ecc.), ma anche per la stessa cosa che designano: *UNRRA, totocalcio, filmologia*, ecc.

Inutile dire che molte rispecchiano l'assillante presenza degli stessi problemi sociali e delle stesse vicende politiche; molte di queste espressioni sono calchi (*oscuramento*, ecc.) e trivano i loro corrispondenti in altre lingue; p. es. *apartiticità* (ted. *Überparteilichkeit*); *appiattimenti* (*Angleichung, Ausgleich; Nivellierung*); *cessatallarme* (*Entwarnung*); la protesta francese contro l'impiego del termine *cognac* diede origine (già dopo la prima guerra mondiale) al termine tedesco *Weinbrand* (ottenuto rovesciando *Branntwein* che continua a significare *acquavite*, sp. *aguardiente*); la stessa tendenza che diede vita alla *lavoratrice domestica* creò in Germania la *Hausangestellte*; *sfollamento*: *Evakuierung* (da cui, suppongo, il francese *évacuer*, ecc., le rispettive disposizioni amministrative essendo presumibilmente di origine germanica); *rimfollare* (*rückführen*), ecc. Notevole il perdurare in italiano di *signorina* 'ragazza leggiera'; gli americani in Germania adoperano *fräulein* nello stesso significato, anche nella loro stampa; ma questa parola non è uscita dal loro ambiente e non ha attecchito nel tedesco parlato dai tedeschi; cioè, pare che debba accadere ciò che nel 500 avvenne per *it. signora* in bocca agli spagnuoli; e mi pare che lo stesso sia avvenuto per *signorina*, adoperato in senso spregiativo solo nell'ambiente straniero. Se invece si è mantenuto *signorina* ciò sarà dovuto al fatto che si è potuto differenziare tanto nel significato quanto nella forma. Non credo che la *-e-* di *signorina* sia dovuta al fatto che gli americani in principio dicevano *señorita*, ma piuttosto alla pronuncia sbagliata dell'*i* breve protonica che per un'orecchio italiano deve suonare *-e-*, come giustamente osserva il Peruzzi, citato dall'autore. Ed è l'imitazione beffarda e schersevole di questa pronuncia straniera che ha fatto sì che la parola è entrata nell'uso sotto questa forma, permettendo poi anche la differenziazione del significato rispetto a *signorina*. Ho scelto

alcuni esempi per cui il Menarini non adduce la parola tedesca corrispondente; ma in altri casi, come per es. *oscuramento*, *mercato nero*. il Menarini è di una completezza straordinaria nell'addurre le espressioni corrispondenti delle altre lingue europee. (Va notato di passaggio che dal materiale offerto dal Menarini risulta come anche in questi casi, del pari che in tanti altri, lo spagnolo preferisce una creazione diversa, indigena: p. es. *apagón* (*oscuramento*), *estraperlo* (*mercato nero*); per *Iron Curtain* non mi risulta in spagnolo *cortina de hierro*, ma ho letto *telón de acero*; si tratterà di una concorrenza di varianti come in italiano). L'ampio trattamento che l'autore concede all'etimologia delle varie voci, incluse quelle di carattere internazionale, ne fa un'opera che interessa chiunque si occupi di neologismi in qualsiasi lingua europea. Ben documentate e convincenti le etimologie offerte o proposte per *boogie-woogie*, *jeep*, *quiz*, *nylon*, *OK*, *radar* e it. *cica* (sp. *chicle*, ingl. *chewing gum*), entrato in italiano per tramite dell'inglese statunitense (*chiclet*) e non dello spagnolo.

Cospicuo il numero di parole dovute al contatto con gli anglo-americani; ma non mancano quelle che derivano da fonte tedesca, fra cui, purtroppo, alcune di triste memoria, come *Mauthausen*; non lieti ricordi susciterà anche *arbàit* (*andare all'arbàit*), benché ora impiegato scherzosamente (si noti lo spostamento dell'accento che in questa parola è comune a tutti gli italiani che parlano tedesco); di origine tedesca è certamente il significato di *organizzare* nel senso di 'rubare' come nel gergo militare tedesco, poi passato all'uso comune (oramai, fortunatamente, passando in disuso). Di origine tedesca mi pare se gli orfani di guerra chiamano *zii* i loro protettori (è comunissimo in Germania che i ragazzi chiamino *zii* gli amici di casa, anche dove non esistono legami di parentela; ma è possibile la mediazione dell'inglese degli Stati Uniti). Va segnalata la provenienza dalla Germania di occupazione russa il terminus *technicus attivista* documentato dal Menarini con una citazione che non lascia nessun dubbio; aggiungiamo che anche per la Germania occidentale rimane un neologismo con ben determinati connotati. Mi chiedo se *mettere*, *mandare al muro* 'fucilare' non sia della stessa provenienza, benché esista anche in francese *mettre au mur* e *coller au mur*; anche il termine nobile (e pretensioso) di *installatore* invece di *elettricista*, *gassista* ecc. mi pare essere dovuto al modello tedesco, ove *Installateur* da decenni è la parola normale (e quanti italiani hanno lavorato in Germania!), piuttosto che al francese *installateur* che significa la stessa cosa e da cui deriva la parola tedesca. L'etimologia proposta dal Migliorini e accettata dal Menarini per *luchi-luchi* (*fare luchi-luchi* 'coire') dal ted. *luegen* 'guardare' non mi convince; *lueg'n* è dei dialetti della Svizzera tedesca e non fece mai parte del gergo militare tedesco; non mi risulta neanche che in tedesco si abbia potuto arrivare a dire: *Camarad, luchi-luchi* per richiamare l'attenzione di qualcuno; mi pare piuttosto probabile la derivazione da ingl. *to look*, onde questo modo di dire apparterrebbe a un'epoca seriore; il che vale a dire che la locuzione *far fichi-fichi* (col medesimo significato) sarà stato il modello per la locuzione *far luchi-luchi*; la derivazione di *fichi-fichi* dal ted. *ficken* 'chiavare' è giusta; da notare la variazione *frichi-frichi* con l'intrusione di una *-r-* inorganica dovuta possibilmente all'it. *fregare*, *fregola*, *frizione*. Scarsissime le sviste: *telegramma lampo* ha come equivalente in ted. *Blitztelegramm* (*Blitzfunk* non mi risulta, ma, se mai, sarà un telegramma urgentissimo radio-trasmesso); di *Edelweiss-Piraten* mi ricordo molto confusamente, ma a domandarmi a bruciapelo non avrei saputo rispondere; l'organizzazione *RANA* però mi è del tutto sconosciuta. Ma ha ragione di dire il Menarini che «le notizie

che riguardano la Germania del dopoguerra sono, in genere, confuse e contraddittorie; in fatto poi di aspirazioni e movimenti politici più o meno segreti... chi ci pacisce qualche cosa è bravo».

Un'altro pregio del libro del Menarini è quello di aver rivolto speciale attenzione al modo in cui le parole di origine straniera o comunque dotta entrano nel patrimonio linguistico. È cosa arcinota che il grado di cittadinanza che una parola straniera acquista nel nuovo ambiente si rispecchia nel numero di derivati cui ha dato luogo; ma il Menarini fa giustamente osservare che è proprio questo del formare derivati che contribuisce potentemente all'assimilazione: «Qui osserviamo che un potente aiuto alla conservazione di una parola straniera è costituito dall'adattamento alla propria lingua attraverso suffissi diminutivi, accrescitivi e simili» (99), e cita in proposito *gippone* e *gippista* da *jeep*. Il Menarini ha avuto cura speciale di segnalare l'impiego scherzoso che si fa dei neologismi, sia quelli di origine straniera, sia di origine dotta nazionale o estera, sia di abbreviature sorte con intento serio, ecc. (e facciamo notare che questo impiego scherzoso non è se non un'altro elemento potente per l'adattamento degli esotismi alla propria lingua). L'estro, il buon umore e l'arguzia del popolo italiano han fatto sì che il Menarini ne ha potuto fare una messe copiosissima; citiamo a caso: *un petto atlantico, una sigaretta alla penicillina, agitazioni spintanee degli scioperai* (sc. operai), *i magnacucchi* (comunisti dissidenti: <Magnani e Cucchi!>), *il toto-cesso, l'ometto della stradetta*; e ricordiamo questa magnifica trovata riportata dal Menarini: «Poco prima della stagione balneare 1948 le autorità proibirono l'uso dello *slip*... In qualche località balneare dell'Adriatico si videro negozi esporre un nuovo modello di *slip*, tenuto chiuso da una fila di bottoni anziché da legacci, e chiamarlo *slap* unicamente per farlo apparire estraneo all'oggetto preso di mira dalla legge».

Infine notiamo che tanto la prefazione dell'Alrodoli quanto il testo dello stesso Menarini abbondano di neologismi non contraddistinti da caratteri corsivi, né compresi nell'indice, neologismi, pare, all'insaputa; è chiaro che in tutti i casi si tratta di formazioni che si possono creare e che certamente si creano a ogni piè sospinto parlando italiano, ma che qui vengono fissati per mezzo della stampa. Si tratta delle seguenti parole che non riscontro nel *Vocabolario della lingua italiana* di CAPPUCINI e MIGLIORINI del 1950: *prefazionare, neo-purista, plurilinguistico* agg., *neo-realisti* agg., *scandalistico* (tutte nella prefazione); *parola-macedonia, parlato* (nel significato di parte parlata nel film), *storture titolistiche, doppiatore, terminogia inserzionistica, presindacale, neo-formazioni, fono-radio, radiodisturbatore, motocolonna, esterofobo* agg., *marsupialesco, scioperaiolo* — alcune delle voci citate saranno di uso comune: *presindacale, fono-radio, motocolonna*, altre per lo meno conosciute dai tecnici: *parlato, doppiatore, prefazionare*, mentre il *radidisturbatore* mi pare una coniazione umoristica *ad hoc* dell'autore. Noto anche l'uso esclusivo che fa l'autore di *criminale* invece di *delinquente*; in questo senso non è registrata dallo ZINGARELLI (ediz. 1940), il quale dà solo «Reo che ha tendenza atavica e psicopatica al delitto» (in ted. *Gewohnheitsverbrecher*), e il PALAZZI (ed. 1939) dà lo stesso significato, e solo dopo il significato 'delinquente'; il Menarini adopera *criminale* non solo per tradurre *war criminal* (traduzione di uso comune), ma *passim* (94, 177, 189) invece di *delinquente*; evidentemente si tratta di una innovazione che ha trovato appoggio nell'anglicismo dell'uso giornalistico. (In Germania si è diffusa in questi ultimi anni la parola *Weltweit* calco da *world wide* con un significato dei *weit* che non è dell'uso tedesco.) Sorprende anche l'uso ripetuto della